

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Donzelli Editore			
43	Il Mattino	13/06/2017	<i>Int. a F. Buffoni: "HO RISCHIATO DI FINIRE COME TURING PERCHE' GAY" (U. Cundari)</i>	2
42	Roma	13/06/2017	<i>PREMIO AOROS A FRANCO BUFFONI</i>	4

Parole in versi

«Ho rischiato di finire come Turing perchè gay»

Buffoni vince il Premio Aeros: «La poesia è viva»

Ugo Cundari

A sentire Franco Buffoni, critico letterario, a lungo docente universitario, traduttore tra gli altri di Keats, Kipling, Wilde, e soprattutto tra i più importanti poeti italiani viventi, oggi la poesia non solo ha un grande mercato, ma è seguita molto dai giovani, come dimostrano anche le migliaia di copie vendute con la raccolta delle sue liriche composte tra il 1975 e il 2012, uscita per Mondadori e la sua esperienza in rete. Buffoni ieri è stato a Napoli, all'istituto Grenoble, per ricevere i 1.500 euro del Premio Aeros, alla sua prima edizione, dedicato al giovane Valerio Castiello, scomparso prematuramente due anni fa in un tragico incidente. La giuria, presieduta da Angelo Petrella, ha votato per uno degli ultimi lavori di Buffoni, *Avrei fatto la fine di Turing* (Donzelli).

Buffoni, anche questo è un libro di poesie?

«Lo definirei meglio come un libro di poesie che per prima cosa racconta una storia e ha una trama, e poi che ha trovato la sua più autentica forma espressiva nei versi».

Che storia racconta?

«Di Turing, il grande matematico che permise agli inglesi di vincere la seconda Guerra mondiale decrittando i codici nazisti.



Il libro
«Andavo incontro alla tortura potevo finire in manicomio Ma l'ipocrisia mi ha salvato»

Turing prima è stato un eroe, poi è stato visto come un omosessuale da perseguire, e così dopo la guerra fu condannato e costretto al suicidio. Io avrei fatto la sua stessa fine perché quando Turing fu imprigionato, negli anni Cinquanta, avevo 8 anni, e all'epoca ricordo anche omosessuali italiani, come Braibanti, perseguitati dalla tortura di Stato in quanto gay. Se non fossi stato ipocrita mio padre mi avrebbe fatto fare la stessa fine».

Invece lei nascondeva la sua omosessualità?

«Non avevo scelta, altrimenti sarei andato incontro a un trattamento psichiatrico e a vari coma insulinici. Sono stato educato all'ipocrisia totale, la figura di mio padre non mi ha certo aiutato, e in questo modo ho vissuto a lungo. A poco più di quarant'anni, nel 1990, ho saputo, ufficialmente, grazie all'Organizzazione mondiale della sanità, che l'omosessualità non è una malattia né una forma di pazzia. O meglio, l'hanno saputo i borghesi piccoli, io già lo sapevo. Il libro registra queste emozioni».

Quindi nel suo libro rilegge anche questo suo passato?

«Un passato che come unico lato positivo mi ha reso forte. Dopo quell'adolescenza così tragica, non ho avuto più paura di niente».

Lei si sente più poeta, traduttore o saggista?

«Montale sulla sua carta di identità aveva scritto giornalista, sulla mia c'è docente universitario. Non esiste la patente di poeta come non esiste quella di iettatore. Che sei poeta te lo dicono gli altri, io sono quarant'anni che me lo sento ripetere, quasi ci credo. Conta quello che hai da dire e in forme esteticamente valide».

Lei parla di grande mercato della poesia: ma sembrerebbe vero il contrario.

«La difficoltà di vendita della poesia non è una novità, lo si diceva anche al tempo di Leopardi. È un mondo che non gira attorno a grandi numeri, ma chi resta nelle antologie sono i poeti. La vocazione dei poeti non sono gli stadi pieni, ma dire le parole che resistono per più tempo nei secoli».

La poesia salverà il mondo?

«Non salverà il mondo e non salverà la vita, ma rende il primo e la seconda più sopportabili e gradevoli. Se le persone sono più colte e contente, magari rendono il mondo migliore, sempre parlando in termini relativi. La poesia confina con la filosofia, in fondo vuole far riflettere civilmente. La mia ambizione come autore è grande, ma bisogna anche essere umili e saper guardare da lontano alle cose».

Secondo lei qual è il verso più bello di sempre?

«Forse dovrei rispondere con uno di Leopardi, ma cito Dante, "nel mezzo del cammin di nostra vita". È a questo punto che nella mia, di vita, sono successe tutte le cose più importanti, e quando la poesia parla a te, alla tua esperienza di vita concreta, con secoli di distanza, il brivido avvertito è forte».



Visioni Una scena di «The imitation game» dedicata al matematico Alan Turing. A sinistra Franco Buffoni



IL RICONOSCIMENTO Con la raccolta "Avrei fatto la fine di Turing" vince la prima edizione del concorso nazionale di poesia

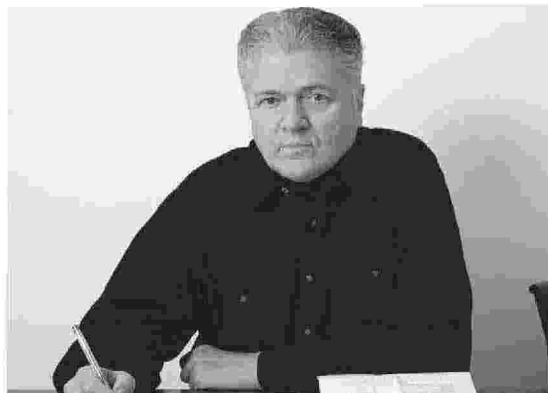
Premio Aoros a Franco Buffoni

DI **STEFANO BORRIELLO**

Valorizzare la voce di generazioni di poeti a confronto, giovani e adulti, è questo lo scopo della prima edizione del "Premio Nazionale di Poesia - Aoros" conclusosi ieri con la vittoria di Franco Buffoni. Il premio è intitolato appunto alla memoria di un giovane, Valerio Castiello, la cui vita e il cui sorriso - effigie del concorso - sono stati spezzati troppo presto da un destino insensato. La giuria, presieduta da Angelo Petrella, e da Maria Teresa Caporaso (segretario) e dagli scrittori e poeti Bruno Galluccio, Ketti Martino, Cinzia Caputo e Sara Bilotti, ha decretato la vittoria, per la sezione dei testi editi, del poeta ed insegnante di letteratura lombardo per la sua raccolta, pubblicata nel 2015, "Avrei fatto la fine di Turing" (Donzelli).

La cerimonia di premiazione si è tenuta all'Istituto Francesedi Napoli, con gli altri due finalisti: Guido Galdini con la raccolta "Gli altri" (LietoColle) ed Eleonora Rimolo con "Temeraria gioia" (Giuliano Ladolfi Editore). Con loro i tre giovani poeti finalisti della sezione inediti che hanno visto la possibilità di scelta, in caso di vittoria, di un premio in denaro o della pubblicazione, divenuta ormai ai nostri tempi quasi un'utopia, del proprio lavoro poetico con la casa editrice "Ad est dell'Equatore". I tre finalisti di questa sezione sono: Riccardo Benzina con "Karaoke", Davide Cuorvo con "Il dolore è una vecchia contrada" e Vanina Zaccaria "Il secolo breve".

La raccolta di Buffoni, potrebbe essere riassunta nella forma, nello stile e nei contenuti in una sola parola: Novecento. Gli echi metrici e lessicali della forbita tradizione novecentesca di stampo ungaro e montaliano sono palpabili e, tramite i quali, viene espresso un insieme di temi da sempre cari all'autore. In parti-



colare, la difficile condizione di quanti, in piena metà del novecento, vedevano il proprio orientamento sessuale soffocato e brutalizzato da una società eterosessista, proprio come nel caso dell'esplicito riferimento nel titolo della raccolta al padre dell'informatica Alan Turing, indotto al suicidio da una società bigotta a causa della sua omosessualità. Nei quattordici capitoli che compongono l'opera emerge inoltre il difficile rapporto con le due figure genitoriali stranamente opposte e stranamente complici, durante l'esperienza di vita del poeta, a cui chiediamo una lettura più personale.

L'omosessualità è ancora vistacome un qualcosa di trasgressivo ed anche di rifiutato? «I tempi sono molto cambiati durante questi anni. Una data che io credo abbia rappresentato il simbolo di questo cambiamento è il 17 maggio del 1990, anno in cui l'Organizzazione mondiale della sanità ufficialmente considera l'omosessualità non più una malattia ma una variante del comportamento umano. Dal '90 in poi, quindi, è iniziato un decalage sul tema e le istituzioni hanno preso provvedimenti civili, ed anche l'Italia, ultima in occidente, ha mosso i suoi primi passi in merito. Ci sono ancora forti fronti di resistenza ma si intravede un lento miglioramento». **Nell'opera ci sono intere sezioni dedicate alle due figure**

un tema delicato da trattare e andrebbe fatto con grande cognizione di causa. Dei genitori preparati in merito, coadiuvati da insegnanti volenterosi, potrebbero, con l'ausilio delle istituzioni, agevolare l'insegnamento dell'educazione sessuale basilare che è purtroppo vista ancora come tabù dalla ferrea componente religiosa che permea la società».

Ha già in cantiere una nuova pubblicazione? Cconservà questa particolare visione di una lirica di stampo novecentesco?

«Gli anni passano anche per me, siamo nel ventunesimo secolo oramai ma io resto ancora molto legato alla cultura del Novecento. Due settimane fa è uscita da Manni editore una mia opera teatrale in versi, "Personae", che tratta del tema del terrorismo e della disinformazione televisiva a riguardo che, mentendo sull'avvenuta morte dei protagonisti, li fa come "resuscitare" per pochi istanti, gli stessi in cui loro parleranno della propria tragica esperienza. Per quanto riguarda la lirica, invece, la prossima raccolta è prevista per l'anno che verrà».

del padre e della madre che, in diverso modo, hanno influito più o meno negativamente sulla sua vita. Condividere questa problematica aiuta la società a crescere? «Moltissimo, anche se questo rimane

Franco Buffoni

Avrei fatto la fine di Turing



Donzelli/Poesia